

GIOVEDÌ XVII SETTIMANA T.O.

Es 40,16-21.34-38

In quei giorni, ¹⁶Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece. ¹⁷Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. ¹⁸Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; ¹⁹poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.

²⁰Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca, mise le stanghe all'arca e pose il propiziatorio sull'arca; ²¹poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè. ³⁴Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. ³⁵Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.

³⁶Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. ³⁷Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. ³⁸Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

La prima lettura odierna è tratta dal capitolo 40 dell'Esodo. Essa descrive innanzitutto l'attività di Mosè a proposito della tenda del convegno: «Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne» (Es 40,18). Tutto ciò non per iniziativa personale, ma per un preciso comando ricevuto da Dio: «Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece» (Es 40,16). Egli non compie alcun gesto, per quanto buono, senza la certezza che Dio glielo chieda. Qui si tratta addirittura dell'esecuzione di un'opera materiale. Ciò implica che non avrebbe compiuto neppure un'azione puramente esecutiva, come la costruzione di un edificio, se Dio non glielo avesse chiesto. Notiamo inoltre una serie di gesti descritti dal testo biblico, che sottolineano la sacralità della struttura della Dimora mediante un resoconto particolareggiato del processo di costruzione: «pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne [...] Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca [...], poi introdusse l'arca nella Dimora» (Es 40,18.20-21). Si tratta di una serie di gesti orientati a rendere la tenda del convegno idonea al suo ruolo di luogo privilegiato dell'incontro con Dio. È significativa l'insistenza del testo sulla cura che Mosè pone nell'edificazione della Dimora, che diventerà da quel momento in poi il luogo del suo colloquio con Dio. Questo ci fa comprendere come indubbiamente il Signore non riceva gloria dai luoghi, e neppure dagli oggetti o dalle suppellettili sacre; però è pur vero che, dove c'è l'amore per Dio e il desiderio di dargli gloria, anche gli oggetti, i luoghi e le cose utili al culto, acquistano un particolare valore e sono oggetto di

una particolare cura. L'incuria di ciò che è sacro, anche sotto l'aspetto materiale, e la trascuratezza dei luoghi e degli oggetti sacri, è di conseguenza segno di poco amore per il Signore.

All'opera di Mosè, che edifica il luogo sacro, segue l'opera di Dio, che lo riempie con la sua Presenza. Il testo infatti aggiunge: «Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora» (Es 40,34-35). Non c'è fatica o generosità umana, che non abbia una risposta precisa da parte del Signore. Questa immagine esodale della nube che riempie la Dimora, ha una forte valenza profetica in riferimento al Messia. La tradizione della Chiesa ha intravisto nella Dimora una figura della Vergine Maria, adombrata dallo Spirito, riempita cioè dalla nube della gloria di Dio. È Lei la nuova tenda del convegno, il luogo dell'incontro tra Dio e l'umanità; la nuova arca che contiene le tavole della Legge. Dio, infatti, si fa incontrare dall'uomo, in Cristo, passando attraverso l'umanità di Maria. Sotto questa luce messianica, comprendiamo anche la ragione per cui Mosè non poté entrare dentro la tenda del convegno: essa viene riempita unicamente dalla gloria di Dio, quasi annuncio profetico della immacolatezza della Madre, nuova arca dell'alleanza, dove non entra nulla, se non Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri.

Dobbiamo osservare infine un altro elemento di grande importanza a proposito della nube: Israele, nel suo cammino nel deserto, non stabilisce autonomamente né i tempi della partenza, né la durata delle soste, né l'itinerario e i luoghi dove accamparsi. Il popolo segue nel deserto il cammino indicato dalla nube: «Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata» (Es 40,36-37). La nube, che è segno della presenza della Gloria di Dio, è l'unica vera direttrice del cammino storico del popolo di Dio, e perciò anche della Chiesa. Non è una progettazione umana quella che porta la comunità cristiana a fare determinate scelte piuttosto che altre; non è il risultato di una progettazione razionale, ciò che porta la comunità ad intraprendere determinate iniziative piuttosto che altre. La Chiesa ci invita a saper leggere i segni dei tempi, perché il nostro cammino storico, la nostra esperienza pastorale, il nostro itinerario come comunità cristiana, non possono dipendere da scelte umane, ma dalla osservazione dei movimenti della "nube" che s'innalza, in segno di partenza, o che si ferma, in segno di stazionamento. Né l'una cosa né l'altra possono però essere conosciute in anticipo, perché solo Dio ne regola l'alternanza.